



**Homily of His Eminence Frank Cardinal Leo
Metropolitan Archbishop of Toronto
Stewardship Sunday - 20 September 2026**

Cari fratelli e sorelle nel Signore,

sia lodato Gesù Cristo.

Oggi è la Domenica della buona amministrazione, *celebrata* ogni anno in tutta l’Arcidiocesi di Toronto la terza domenica di settembre. La parabola insegnata da nostro Signore, a prima vista, non sembra affatto parlare di buona amministrazione. Sembra piuttosto la storia di una vigna, di strane pratiche di assunzione e di salari ingiusti. Ma se ascoltiamo con attenzione, scopriamo che in realtà racconta di come viviamo e sperimentiamo ciò che ci è stato affidato.

Vediamo come si sviluppa la parabola. Il padrone esce di casa a più riprese: di buon mattino, a metà mattinata, a mezzogiorno, nel pomeriggio e persino all’undicesima ora. Dio non ci chiama una sola volta; i suoi inviti si susseguono nel corso della vita. La buona amministrazione, dunque, consiste nell’ascoltare questi inviti colmi di grazia ed essere fedeli all’ora che stiamo vivendo.

Il problema sorge quando i primi lavoratori smettono di vivere nel momento presente. Misurano la loro intera giornata sull’ultima ora di qualcun altro. Questo confronto li distoglie dalla propria chiamata e li rende ciechi di fronte alla situazione degli altri, ovvero dei lavoratori arrivati per ultimi. Coloro che avevano atteso in piazza fino all’ultima ora non erano in vacanza: erano gli indesiderati, gli ignorati. Chiunque sia stato disoccupato conosce il dolore di essere ignorato e la paura di non essere all’altezza, di non avere il necessario per vivere. Immaginiamo la loro gioia e il loro sollievo nel ricevere la “paga giornaliera abituale”. Quella “paga” non è il compenso per un’ora di lavoro: è misericordia, è restituzione della dignità, e sottolinea la generosità di Dio e la sua provvida cura nei nostri confronti.

Uno dei grandi pericoli della vita spirituale, e anzi del nostro intero cammino di fede, non sta soltanto nel *non accogliere ciò che ci è stato donato*, ma anche nello spostare la nostra attenzione su qualcun altro o qualcos’altro. Possiamo lavorare nella vigna per anni e scivolare comunque nel risentimento, nella routine o in un sommesso calcolo. Potremmo essere fedeli in apparenza, eppure domandarci: “Perché la mia vita è più dura? Perché altri ottengono di più con meno fatica?” Quando queste domande prendono piede, la buona amministrazione crolla: non perché smettiamo di lavorare, ma perché smettiamo di avere fiducia. Il nostro sguardo si sposta dalla presenza e dalla grazia di Dio verso noi stessi e i limiti del nostro cuore.

Tornando alla parabola, il padrone risponde semplicemente: “Non hai forse convenuto con me per la paga giornaliera abituale?” In altre parole: quel che ti ho dato non è abbastanza? La buona amministrazione non consiste nel massimizzare la resa o i guadagni: consiste nel restare fedeli a ciò che Dio ci dona ora e trovare modi per condividere ancora di più. I primi lavoratori hanno ricevuto la



paga di un'intera giornata nella vigna, ma rivolgendo lo sguardo altrove, hanno trasformato un dono in una maledizione.

Quando consideriamo il nostro lavoro, la famiglia, le amicizie e le responsabilità quotidiane non come luoghi di incontro divino in cui si rivela la grazia, ma come pesanti obblighi da sopportare con fatica, perdiamo di vista la presenza, l'azione e l'amore di Dio, per non parlare dell'amore reciproco. I compagni di lavoro diventano concorrenti, fardelli o estranei, e iniziamo a immaginare che la grazia si trovi altrove: in un'altra ora, in un'altra vocazione, in un'altra vita.

La grazia, l'amore, la presenza e l'azione di Dio in noi e attorno a noi si trovano nella chiamata presente: nel qui e ora. Ciò è profondamente liberatorio. Buona amministrazione non significa costruire una vita perfetta di servizio: significa fedeltà all'ora che stiamo vivendo; essere presenti a Colui che è sempre amorevole, presente e attivo nella nostra vita e in ciò che ci circonda.

Quando siamo presenti a Dio, intenzionalmente e con amore, la generosità ne consegue in abbondanza. La vigna non è un'astrazione: è qui, nella nostra parrocchia, nelle nostre case e nelle tranquille responsabilità che riempiono le nostre giornate. Dio ci pone gli uni accanto agli altri con doni e pesi differenti. Parte della buona amministrazione consiste nell'accogliere la nostra chiamata così come nel riconoscere, onorare e fare spazio alla chiamata del prossimo.

Essere presenti alle grazie offerte ci spinge a domandarci "cosa mi viene chiesto ora?" anziché "quanto dovrei dare?". Siamo mossi non dal confronto, ma dalla compassione; non dall'obbligo, ma dall'amore. Il padrone esce ripetutamente a chiamare i lavoratori, scandendo la giornata con l'iniziativa divina. Ogni ora trascorsa nella vigna, presto o tardi che sia, è tempo passato con Lui, e nessun momento è spiritualmente insignificante, come scrisse Gerard Manley Hopkins: "Il mondo è pervaso dalla grandezza di Dio."

Rimanere. Dimorare. Accettare l'ora donata senza fare confronti. Avere fiducia nel Signore che ci chiama, anche quando non comprendiamo. Questo è il sommesso invito del Vangelo di oggi: tornare al momento presente e accogliere di nuovo la realtà concreta della propria vita; non come qualcosa da misurare, ma come qualcosa che ci è stato affidato. Alla fine, ciò che conta non è la paga. Il dono consiste nell'essere invitati a vivere, lavorare, gioire, ringraziare e amare alla presenza del Signore e Maestro; in definitiva, è Egli stesso il vero dono.